

INODI DELL'ECONOMIA

Le imprese: "Cancellare la norma che fa entrare lo Stato nelle aziende". I sindacati: "È la fiera dei sacrifici"

Confindustria: "Serve coraggio Il Paese rischia la recessione"

Scontro Lega-FI sul canone Rai

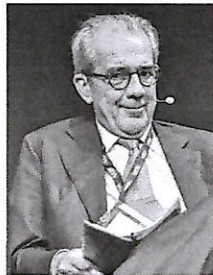
LA GIORNATA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Da un lato quelli che una volta si chiamavano corpi intermedi, uniti nel denunciare una legge di Bilancio carente di risorse. Dall'altra la Commissione europea, che si aspetta il sì del Parlamento senza modifiche significative. A due anni dall'ingresso a Palazzo Chigi Giorgia Meloni deve fare i conti fino in fondo con la fatica del governare. Il primo giorno di audizioni in Commissione è una lunga lista di doglianze. Degli industriali, delle imprese del settore edile, dei sindacati, dell'universo sanità.

Secondo Confindustria l'Italia «è a un bivio» e per evitare la recessione servono «scelte coraggiose». Nella migliore delle ipotesi (e grazie alla spinta del tutto straordinaria del Recovery Plan) l'Italia quest'anno crescerà dello 0,8 per cento. La Finanziaria «non offre risposte adeguate ai problemi e ai rischi segnalati». Il mondo delle imprese lamenta il taglio agli investimenti, alle risorse per il settore dell'auto in crisi, chiede la cancellazione della norma voluta dal governo che impone la nomina di un revisore contabile scelto dal Tesoro in ogni azienda che abbia ricevuto contributi pubblici superiori ai centomila euro. Senza giri di parole il direttore generale Maurizio Tarquini paragona la norma all'era dei Fasci: «Siamo rimasti molti colpiti. Una misura di questo tipo non fu adottata neppure quando si mise mano al Codice civile del 1942. Un po' troppo strong. Sarebbe il caso di soprassedere del tutto». Più o meno la posizione delle associazioni dei commercialisti, che pure avrebbero molto da guadagnare dalla prospettiva di essere scelti a migliaia come revisori statali di migliaia di imprese.

Poi ci sono le lamentele dei sindacati, in particolare di Cgil e Uil, che il 29 novembre (senza la Cisl) hanno indetto lo sciopero generale: «Una fiera di tagli» in teoria compensata dalla enorme «partita di giro» della decontribuzione sui redditi da lavoro dipendente fino a quarantamila euro l'anno. Detta in estrema sintesi, la tesi delle sigle è che quei diciassette miliardi servono a compensare i mancati aumenti di salari e pensioni per via dell'inflazione. Tesi non del tutto infondata e, però, alternative il governo Meloni non ne aveva. Il nuovo Patto di Stabilità europeo costringe a un



“

Maurizio Tarquini

Una misura come l'ingresso dello Stato nei collegi sindacali non fu adottata neppure ai tempi del fascismo, meglio soprassedere



“

Matteo Salvini

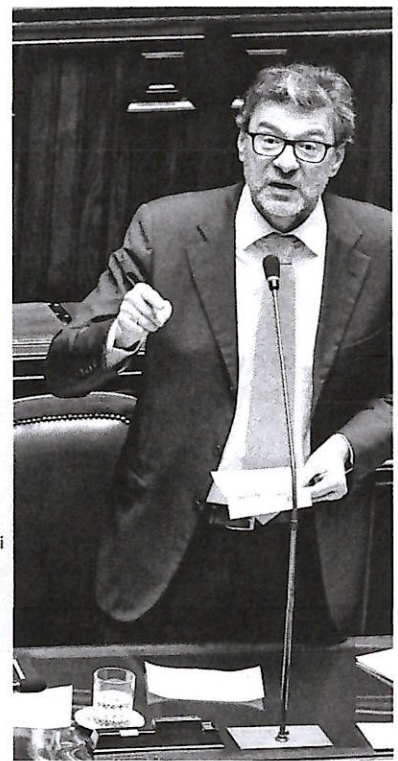
Il canone deve restare a 70 euro, è un intervento che ci sembra doveroso. Per il servizio pubblico è ora di migliorarsi

rigore nella gestione della spesa che non ha precedenti dal 2012, quando a Palazzo Chigi c'era ancora Mario Monti. La sanità, ad esempio: la Fondazione Gimbe denuncia di qui al 2030 un ammanco pari a 19 miliardi di euro. Il problema - dimenticato negli anni della pandemia - è un debito schizzato fin quasi al 140 per cento della ricchezza prodotta.

Bruxelles si aspetta che la Finanziaria esca dall'esame delle Camere senza grandi modifiche, e così si aspettano le agenzie di rating che nel frattempo hanno lievemente migliorato il giudizio sull'affidabilità dell'Italia. Il 15 novembre ci sarà l'aggiornamento delle previsioni economiche, il 26 il giudizio dell'Eurogruppo (il luogo che riunisce i ministri delle Finanze della moneta unica) sul Piano strutturale di bilancio (Psb) che proietta gli impegni italiani a sette anni, ben oltre il governo Meloni.

Nel frattempo nella maggioranza si litiga ancora sul canone della televisione pubblica. Il partito di Matteo Salvini insiste per ridurlo da 90 a 70 eu-

In Aula Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sta definendo con i tecnici e le parti sociali i dettagli principali della manovra finanziaria per il 2025



Così su La Stampa

Sul quotidiano in edicola ieri, il caso sulla norma che prevederebbe la presenza di fiduciari del ministero dell'Economia nei collegi sindacali delle imprese italiane che hanno ottenuto incentivi per almeno 100mila euro. Opinioni contrarie sono giunte dal mondo imprenditoriale



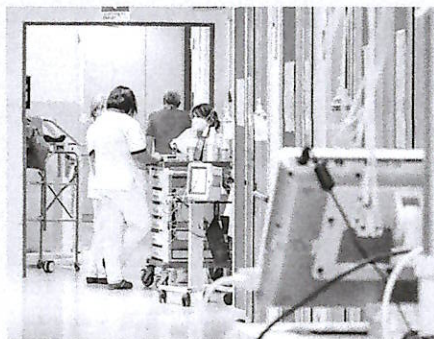
La finanziaria promette 29 miliardi fino al 2030, ma prevede coperture per 10 miliardi. Sacconi: "Non è vero, la spesa sale"

Alla Sanità mancano risorse per 19 miliardi Gimbe: "Regioni costrette a tagliare i servizi"

IL CASO

PAOLO RUSSO

La manovra sanità non copre l'aumento fisiologico della spesa per cure e assistenza, che secondo l'Ocse sarà del 2,6% l'anno per effetto del costo crescente dell'innovazione tecnologica e farmaceutica, dell'invecchiamento della popolazione e dell'inflazione. Tanto che già nel 2030 il gap rispetto a quanto stanziato in finanziaria sarà di 12 miliardi. Ma anche le misure, come il piano assunzioni di medici e infermieri o l'aumento delle loro indennità di specificità professionale sono scritte sull'acqua «perché calcolatrice alla mano per il periodo 2025-2030 hanno un impatto complessivo per 29 miliardi di euro, mentre le risorse stanziolate ammontano a circa 10,2 miliardi». Come dire che mancano all'appello altri 19 miliardi di euro «e ciò costringe-



Medici e infermieri contestano le carenze di organico negli ospedali

ra anche le Regioni più virtuose a tagliare i servizi o ad aumentare le imposte». A vedere nero per il futuro della nostra sanità è il Presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, che ieri ha aperto la girandola di audizioni parlamentari su capitolo sanitario della finanziaria.

A contestare i calcoli di Gim-

be scende però in campo l'ex ministro del Lavoro e della Salute, Maurizio Sacconi, rimasto ancorato al centro-destra. Rispetto al 2019, secondo i suoi calcoli, nel 2025 i trasferimenti per la sanità saranno superiori di 22 miliardi e la dote per ciascun abitante salirà di quasi 400 euro, passando da 1.919 a 2.317 euro. Ma Sacco-

10.000
I posti che erano stati previsti nel piano assunzioni e sono passati poi a 6.000

22
I miliardi in più rispetto al 2019 per la sanità secondo i calcoli dell'ex ministro Sacconi

ni risponde anche a chi sostiene che le risorse non bastano perché non crescono rispetto al Pil. Confronto sbagliato per l'ex ministro, come dimostrerebbe il fatto che in percentuale sul Pil la spesa sanitaria corrente nello stesso periodo sale da un minimo del 5% in Lombardia a un massimo del 10,5% in Sicilia, mentre al

contrario la spesa per abitante diminuisce da nord a sud. Come dire che il rapporto tra spesa e bisogni di salute è indifferente al Pil dei territori.

Conteggi che non piacciono però l'ira dei camici bianchi che confermano lo sciopero generale della sanità del 20 novembre. «Le risorse per il piano straordinario di assunzioni di medici e infermieri sono state ridotte al lumicino, passando da 10 mila a 6 mila posti, insufficienti anche a coprire il turn over generato da pensionamenti e fughe dal servizio pubblico», afferma l'Anao nel documento presentato alle commissioni competenti di Camera e Senato. In più, sottolinea sempre il principale sindacato dei medici ospedalieri, «le liste di attesa rimangono esse stesse "in attesa di tempi migliori", mancano risorse aggiuntive», mentre i futuri contratti recupereranno forse solo l'inflazione attesa. Una delusione che il ministro Schillaci prova ad addolcire annunciando che il go-